

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Nicola Lombardi, albergatore di successo

«Mi considero un manovale del turismo con una grande passione per il lavoro»

Ischitano doc, Nicola Lombardi (nella foto) è il proprietario del "Gran Paradiso Hotel" di Casamicciola. È un self made man che ha cominciato la carriera alberghiera da commissioniere ed è arrivato fino al vertice diventando direttore d'albergo. Giovanissimo, è andato a fare esperienza in un grande hotel di Monaco di Baviera progettando di perfezionarsi a Parigi. Poi la sua sliding doors: torna nella sua Barano per un periodo di riposo, incontra Clara, la donna della sua vita, non parte più e inizia il suo incredibile percorso che lo porta a diventare proprietario di un hotel.

«Sono nato nell' "Isola Verde", a Barano d'Ischia. Mamma era casalinga e papà faceva il sarto e quando avevo 11 anni mi mandò a fare l'apprendista dal marito di mia sorella maggiore che faceva lo stesso mestiere. Il mio compito era di togliere le imbastiture alle giacche. A 14 anni feci la mia prima stagione estiva al Bar Vittoria di via Roma, a Porto d'Ischia. Vendevo coni gelato. Cominciavo alle 13 e terminavo alle 23. Poiché ero piccolo, a fine lavoro il proprietario mi accompagnava a Barano con la sua auto. L'anno dopo, terminata la terza media, andai a Verona dove mio fratello maggiore lavorava in un albergo di lusso, l'Hotel Due Torri. Feci tutta la stagione estiva e rimasi affascinato da quel lavoro e dall'atmosfera che si viveva in quel mondo. Fu allora che decisi che avrei fatto per sempre quel mestiere. Ho dei ricordi splendidi di quel periodo e ho conservato i contatti con il direttore, Raimondo Giavarini. Oggi ha novant'anni e ogni mese ci sentiamo telefonicamente».

Lasciata Verona rientrò a Ischia e iniziò la sua vera gavetta. Dove?

«Feci due stagioni all'Albergo dei Pini, a Porto, nei pressi di piazza degli Eroi. Facevo il ragazzo di portineria, il commissioniere. Il mio primo capo portiere si chiamava Gaetano Chiaiese, ma per tutti era Don Gaetano. Aveva navigato molto e conosceva perfettamente l'inglese e il tedesco e per questo era "corteggiato" dai numerosissimi clienti stranieri, soprattutto americani. Mi prese sotto la sua ala protettiva e mi insegnava ogni giorno qualche cosa. Andò in pensione nel '68 e l'anno dopo, a 18 anni, diventai aiuto portiere in quell'albergo per una stagione intera. Provai un'emozione incredibile nell'entrare per la prima volta nella portineria».

Poi decise di andare in Germania. Perché?

«Volevo crescere e imparare sempre di più e dopo tre anni di esperienza e di riflessioni feci domanda di lavoro in diversi alberghi oltre confine. Mi risposero in due e accettai di andare a lavorare a Monaco di Baviera, all'Hotel Continental. Era la città estera più vicina all'Italia e perciò meno lontana dalle "brecce" della mia Barano d'Ischia. Poi mi piaceva la mentalità dei tedeschi che avevo imparato a conoscere nella mia isola. Quando comunicai la notizia ai miei amici ricordo che uno di loro mi disse che non avrei resistito più di tre, quattro giorni e poi sarei ritornato proprio come aveva fatto tempo prima un amico più grande. Ma non fu così».

Come fu la sua esperienza di giovane emigrante?

«Partii con la classica valigia, solo con i soldi per il viaggio ma pieno di volontà. Arrivai in un gelido novembre del 1969. Avevo indosso un giacchettino che riparava dal freddo come può fare un foglio di cartone. Allora il clima era molto rigido e si registravano anche 10/20 gradi sotto zero. Per i primi 10 giorni sono stato sempre pronto ad andar via. Non avevo disfatto la valigia e prendevo solo l'occorrente; pur avendo gratis anche il vitto, mangiavo solo pane e zucchero e bevevo succhi di frutta perché quello che davano da mangiare a noi non mi piaceva; conoscevo solo qualche parola in tedesco. Mi faceva forza con l'orgoglio e la volontà ricordando le parole del mio amico quando partii da Barano e non volli cedere. La sfida fu estenuante ma alla fine la vinsi grazie anche all'aiuto di una persona che incontrai in albergo e che mi prese sotto la sua protezione».

Chi era?

«Hans Muderlak, il capo portiere. Un uomo splendido che mi prese per mano e mi trattò come un figlio. Ben presto diventò il mio padre putativo. Mi seguiva passo passo dicendomi come dovevo fare questo piuttosto che quello e quando si accorse che avevo difficoltà con la lingua, mi fece studiare privatamente tedesco a sue spese. Grazie a lui, da commissioniere, al quarto mese diventai il capo di sette commissionieri. Il quinto mese



smisi la divisa viola e indossai quella nera ed andai dietro al banco della portineria: il primo passo veramente importante. Al Continental veniva la migliore crema della Germania e dell'Europa. Ricordo che lui acquistava sempre una notevole quantità di biglietti per gli eventi che si tenevano in città e li vendeva ai clienti che ne facevano richiesta. Ai più importanti li faceva consegnare personalmente da me. Hans Muderlak è morto sette anni fa e da allora ogni anno vado sulla sua tomba a portargli un fiore e un cero perché merita tutto il mio affetto e tutta la mia stima: è una persona indimenticabile».

Oltre a Muderlak conobbe anche un italiano.

«Lino Napolitano. Ha dieci anni più di me e si era trasferito giovanissimo anche lui a Monaco dove aveva messo su famiglia. All'Hotel Continental era capo ricevimento. La nostra amicizia è cresciuta sempre di più e anche quando ho lasciato la Germania ci siamo sempre visti e telefonati. Lo facciamo ancora oggi perché ogni anno vado a Monaco a festeggiare il suo compleanno. Mi dice sempre che avrebbe voluto fare il giornalista».

Dopo qualche anno il suo secondo rientro a Ischia. Doveva essere per un periodo sabbatico ma divenne definitivo. Per quale motivo?

«Volevo riposarmi qualche mese e prepararmi per andare a Parigi a gennaio del nuovo anno. Hans Muderlak mi aveva consigliato il Ritz Hotel o il Maurice Hotel. Avevo optato per il Ritz. Poi avevo in animo di andare a Madrid per continuare la mia carriera. Durante l'estate avevo conosciuto una ragazza e ci eravamo innamorati. Gennaio arrivò ma il posto al Ritz di Parigi non si liberava. L'amore per Clara, mia moglie da 42 anni, cresceva e quindi decisi di non partire più. E fu la vera svolta della mia vita».

Ci racconti.

«Avevo 21 anni e trovai lavoro all'Hotel La Romantica, a Sant'Angelo. Facevo il portiere d'albergo, il lavoro che avevo sempre desiderato fare e mi trovai immediatamente a mio agio. I clienti erano tutti tedeschi e, poiché conoscevo bene la lingua, ero il loro punto di riferimento per ogni cosa. La proprietaria era Renate Rossi, una tedesca che aveva sposato un italiano. Erano persone squisite e mi accolsero come uno di famiglia. Ricordo che ogni martedì, che era il mio giorno di riposo, Renate organizzava una gita alla Scarrupata, dietro San Pancrazio, con alcuni ospiti dell'hotel. Invitava sempre anche me e Clara. Ci si arrivava solo con la barca, si partiva verso le dieci del mattino e si ritornava al tramonto. Ci aspettava Riccardo, il proprietario di una pagliarella, con la brace pronta e il suo pescato della notte destinato solo a noi. Allora non esistevano i frigo e a prima mattina portava da Barano delle lastre di ghiaccio che frantumava in alcuni secchi per tenere in fresco vino e acqua. Una gouache nella gouache di un'Ischia di altri tempi!».

Quanto tempo è stato all'Hotel La Romantica?

«Quasi 8 anni. Mi sono sposato con Clara e ho avuto il piacere di avere come compare d'anello Desirée Rossi, la figlia dei proprietari. Andai via perché avevo bisogno

di altri stimoli e volevo crescere ancora professionalmente, ma fu un "addio" triste e sofferto per il grande affetto che ci legava».

Dove andò?

«Avevo avuto una richiesta da parte dei fratelli Luigi e Giacomo Polito che avevano acquistato da poco l'albergo Parco Maria a Forio e avevano bisogno di un giovane direttore. Partimmo praticamente insieme nel gennaio del 1981. Eravamo giovani e siamo cresciuti insieme. In quasi 17 anni ho affrontato quotidianamente problemi di ogni tipo, da quelli di natura economica a quelli riguardanti il personale e l'organizzazione del lavoro. Ho imparato a risolvere problematiche fino ad allora per me sconosciute e ho constatato sulla mia pelle che la vera scuola è quella che si fa sul campo».

Ha fatto anche il tour operator. Come nacque l'idea?

«Fu Luigi nel 1990 a pensarla prendendo spunto dal fatto che sull'Isola non esisteva un'agenzia di viaggi. Fondammo l'Imperatore Travel che oggi è un tour operator leader in tutto il mondo. Io ero il socio amministratore. I Polito come albergatori crescevano e io con loro. Ma mi sentivo pronto e maturo per avere un albergo tutto mio. Lasciai di comune accordo con i due fratelli gli incarichi che avevo nei loro alberghi e cedetti le mie quote della Imperatore Travel. Nel 1997 presi in gestione l'Hotel Terme Manzi per tre anni e nel 2000 decisi di mettermi in gioco e diventare padrone di me stesso. Ebbi la fortuna che Emilio Calise, uno dei simboli di Ischia con i suoi storici bar, voleva vendere un albergo che aveva a Casamicciola, Il Gran Paradiso Hotel. Chiesi a un carissimo amico, l'avvocato Francesco Garofalo, di fissarmi un appuntamento con don Emilio perché volevo acquistare l'albergo».

Come andò l'incontro?

«Era l'8 agosto del 1999. Don Emilio ci accolse da persona eccezionale qual'era. Bastarono poche parole. Francesco, era suo cugino, gli disse che io ero intenzionato all'acquisto. Don Emilio gli chiese come avrei pagato. Francesco gli rispose: "dagli l'albergo al resto penso io". A questo punto quel grande uomo mi strinse la mano e mi disse: "guagliò l'albergo è tuo. Per il resto te la vedi con Francesco". Avevo 50 anni e ancora tante energie da poter impiegare e poi ero forte dell'esperienza fatta con i fratelli Polito dove avevo affrontato e risolto problemi non miei. Ora invece il discorso riguardava me direttamente. In 20 anni Il Gran Paradiso ha avuto mille trasformazioni dalla prima grande ristrutturazione iniziale. Sono sempre stato al passo con i tempi anticipando anche le esigenze della clientela per essere pronto al momento opportuno. Ho superato il terremoto di Casamicciola e sto vivendo come tutti la crisi derivante dal Covid-19».

Dove trova tanta forza e coraggio?

«Innanzitutto ho una famiglia alle spalle che mi sostiene moralmente: cinque fratelli e una sorella, una moglie splendida che mi ha dato due figli, Gianluca e Laura, e due nipotini bellissimi, Nicolas e Alessio. Fino a pochi anni fa lavoravano quasi tutti i miei fratelli in albergo. Ora purtroppo qualcuno non c'è più. Era un'azienda familiare e continua ad esserlo. Sono partito da zero e mi definisco un manovale del turismo che ama il lavoro perché ne ha grande passione. Credo nell'amicizia e so, per esperienza personale, che nei momenti di difficoltà il vero amico lo trovi sempre al tuo fianco. Non ho mai licenziato un dipendente e ricordo sempre i miei momenti difficili per cui quando posso do sempre loro una mano. Il rapporto umano è fondamentale. L'insieme di tutte queste cose costituisce la mia forza e anima il mio coraggio. Poi, per natura, sono un ottimista e vedo sempre il bicchiere mezzo pieno, mai mezzo vuoto».

Avrà pure avuto qualche delusione?

«Un'operazione non andata a buon fine perché la macchina burocratica a un certo punto si inceppò e non avemmo i finanziamenti promessi. Poi stiamo ancora attendendo i fondi stanziati per il terremoto di Casamicciola. Ma, mi chiedo, abbattersi per questo oggi non è sintomo di ingenuità e forse di debolezza? Ho stretto la cinghia ancora una volta e ho tirato avanti con le unghie e con i denti e ne sono venuto fuori».

Qual è stato il momento più bello della sua vita?

«Sono stati due: quando è nato il primo nipote Nicolas e quando è nato il secondo Alessio».